

Ἀγὼν Ζαγκλαῖος

VII EDIZIONE

VERBALE COMMISSIONE GIUDICATRICE

Oggi 27 marzo 2021, alle ore 9.00, in modalità telematica, si è riunita la Commissione giudicatrice del *Certamen Graecum Messanense* 2021 – VII Edizione, così costituita dal Dirigente Scolastico:

1. Prof. Renzo Tosi - Presidente
2. Prof. Claudio Meliadò - Commissario
3. Prof. Giuseppe Ucciardello - Commissario.

La Commissione predispose la traccia allegata al presente verbale.

Alle ore 9.30 la Commissione procede all'appello dei candidati presenti, secondo gli elenchi predisposti dal personale della scuola. Risultano presenti 52.

Viene inviata la traccia a ogni candidato presente, ricordando che, ai sensi dell'art. 3 del bando del concorso, «la prova dell'Ἀγὼν Ζαγκλαῖος consisterà nella produzione di un elaborato scritto, per un massimo di 10.000 caratteri, a partire da alcuni testi forniti dalla commissione in traduzione e in lingua originale, relativi a tematiche politico-sociali del mondo greco antico».

I Commissari avvertono inoltre che per lo svolgimento della prova, sempre ai sensi dell'art. 4, sono concesse 3 ore, che decorrono dalle 10.20. Pertanto, avvisano i candidati che dovranno consegnare il loro elaborato entro le ore 13.20.

Nei giorni successivi la Commissione si riunisce in modalità telematica per procedere alla valutazione delle prove. Prima di iniziare i lavori, vengono deliberati i seguenti criteri di valutazione:

1. Comprensione dei testi: 30% del punteggio
2. Forma italiana: 20%
3. Originalità e pertinenza del commento: 50%

Nella seduta conclusiva, tenutasi il giorno 10 aprile 2021, dalle ore 9 alle ore 12, la Commissione provvede a stilare la seguente graduatoria:

1. Pallottino Savino Mauro, IV A, Liceo Classico “G. Solimene”, Lavello (PZ): L'elaborato si segnala per la sostanziale accuratezza della forma, l'aderenza alla traccia, la correttezza di analisi, l'efficacia della struttura. Buono il giudizio complessivo.
2. Glisoni Gian Marco, V LC, IIS Antonio Scarpa, Motta di Livenza (TV): Il candidato mostra di aver ben compreso i passi proposti. Discreta l'analisi, buona la struttura dell'elaborato.
3. Speciale Emanuele, II B, IIS La Farina-Basile, Messina: L'elaborato è sostanzialmente corretto e presenta una valida analisi dei passi proposti.

La commissione delibera di conferire una menzione d'onore agli studenti:

- Fisichella Enrico, IIC, IIS “Concetto Marchesi”, Mascalucia (CT): Il candidato presenta un elaborato apprezzabile e di forma sufficientemente curata.
- Freschi Giulia, IV A, Istituto “G. Bertoni”, Udine: La candidata presenta un elaborato apprezzabile e di forma sufficientemente curata.

- Iaccarino Camilla, IVA, Istituto salesiani “Sacro Cuore Vomero”, Napoli: La candidata presenta un elaborato apprezzabile e di forma sufficientemente curata.

Letto, approvato e sottoscritto dalla Commissione giudicatrice

1. Prof. Renzo Tosi - Presidente
2. Prof. Claudio Meliadò - Commissario
3. Prof. Giuseppe Ucciardello - Commissario.

TRACCIA

Il candidato esponga la concezione della politica che si può evincere dai tre passi sotto riprodotti, soffermandosi su: i termini e le espressioni più significative (in greco) che gli autori utilizzano per esprimere le loro idee, quali sono le tre forme di governo di cui parla Erodoto, quale idea di democrazia emerge dal passo di Tucidide e, alla luce del passo euripideo, sulla possibilità di affermare che la tragedia avesse un valore politico.

Erodoto, III 80-82

(80) Ἐπεῖτε δὲ κατέστη ὁ θόρυβος καὶ ἐκτὸς πέντε ἡμερέων ἐγένετο, ἐβουλευόντο οἱ ἐπαναστάντες τοῖσι μάγοισι περὶ τῶν πάντων πρηγμάτων, καὶ ἐλέχθησαν λόγοι ἄπιστοι μὲν ἐνίοισι Ἑλλήνων, ἐλέχθησαν δ' ὦν. (2) Ὅτάνης μὲν ἐκέλευε ἐς μέσον Πέρσησι καταθεῖναι τὰ πρήγματα, λέγων τάδε· Ἐμοὶ δοκεῖ ἓνα μὲν ἡμέων μούναρχον μηκέτι γενέσθαι· οὔτε γὰρ ἡδὺ οὔτε ἀγαθόν. εἶδετε μὲν γὰρ τὴν Καμβύσεω ὕβριν ἐπ' ὅσον ἐπεξήλθε, μετεσχήκατε δὲ καὶ τῆς τοῦ μάγου ὕβριος. (3) κῶς δ' ἂν εἴη χρῆμα κατηρημένον μούναρχῃ, τῇ ἕξεσι ἀνευθύνῳ ποιεῖν τὰ βούλεται; καὶ γὰρ ἂν τὸν ἄριστον ἀνδρῶν πάντων στάντα ἐς ταύτην τὴν ἀρχὴν ἐκτὸς τῶν ἐωθότων νοημάτων στήσειε. ἐγγίνεται μὲν γὰρ οἱ ὕβρις ὑπὸ τῶν παρεόντων ἀγαθῶν, φθόνος δὲ ἀρχῆθεν ἐμφύεται ἀνθρώπῳ. (4) δύο δ' ἔχων ταῦτα ἔχει πᾶσαν κακότητα· τὰ μὲν γὰρ ὕβρι κεκορημένος ἔρδει πολλὰ καὶ ἀτάσθαλα, τὰ δὲ φθόνῳ· καίτοι ἄνδρα γε τύραννον ἄφθονον ἔδει εἶναι, ἔχοντά γε πάντα τὰ ἀγαθὰ· τὸ δὲ ὑπεναντίον τούτου ἐς τοὺς πολίτας πέφυκε. φθονεῖ γὰρ τοῖσι ἀρίστοισι περιουσί τε καὶ ζώουσι, χαίρει δὲ τοῖσι κακίστοισι τῶν ἀστῶν, διαβολὰς δὲ ἄριστος ἐνδέκεσθαι. (5) ἀναρμοστότατον δὲ πάντων· ἦν τε γὰρ αὐτὸν μετριῶς θωμάζης, ἄχθεται ὅτι οὐ κάρτα θεραπεύεται, ἦν τε θεραπεύη τις κάρτα, ἄχθεται ἅτε θωπί. τὰ δὲ δὴ μέγιστα ἔρχομαι ἐρέων· νόμαιά τε κινεῖ πάτρια καὶ βιάται γυναῖκας κτείνει τε ἀκρίτους. (6) πλῆθος δὲ ἄρχον πρῶτα μὲν οὔνομα πάντων κάλλιστον ἔχει, ἰσονομίην, δεύτερα δὲ τούτων τῶν ὁ μούναρχος ποιεῖ οὐδέν· πάλῳ μὲν ἀρχὰς ἄρχει, ὑπεύθυνον δὲ ἀρχὴν ἔχει, βουλευμάτα δὲ πάντα ἐς τὸ κοινὸν ἀναφέρει. τίθεμαι ὦν γνώμην μετέντας ἡμέας μούναρχῃν τὸ πλῆθος ἀέξειν· ἐν γὰρ τῷ πολλῷ ἐνὶ τὰ πάντα. (81) Ὅτάνης μὲν δὴ ταύτην γνώμην ἐσέφερε, Μεγάβυξος δὲ ὀλιγαρχίῃ ἐκέλευε ἐπιτρέπειν, λέγων τάδε· Τὰ μὲν Ὅτάνης εἶπε τυραννίδα παύων, λελέχθω κάμοι ταῦτα, τὰ δ' ἐς τὸ πλῆθος ἄνωγε φέρειν τὸ κράτος, γνώμης τῆς ἀρίστης ἡμάρτηκε· ὁμίλου γὰρ ἀχρηίου οὐδέν ἐστι ἀσυνετώτερον οὐδὲ ὕβριστότερον. (2) καίτοι τυράννου ὕβριν φεύγοντας ἄνδρας ἐς δήμου ἀκολάστου ὕβριν πεσεῖν ἐστι οὐδαμῶς ἀνασχετόν. ὁ μὲν γὰρ εἴ τι ποιεῖ, γινώσκων ποιεῖ, τῷ δὲ οὐδὲ γινώσκειν ἐν· κῶς γὰρ ἂν γινώσκοι ὅς οὔτ' ἐδιδάχθη οὔτε οἶδε καλὸν οὐδὲν οὐδ' οἰκίηιον, ὥθεε τε ἐμπεσῶν τὰ πρήγματα ἄνευ νόου, χειμάρρῳ ποταμῷ

Quando fu sedato il tumulto e furono passati cinque giorni, quelli che si erano ribellati ai Magi tennero consiglio su tutte le questioni, e furono pronunciati discorsi che sono incredibili per alcuni tra i Greci, ma che furono comunque pronunciati. Otane consigliava di affidare lo stato al popolo persiano, dicendo questo: «mi sembra giusto che una sola persona non sia più nostro re: non è cosa né piacevole né buona. Sapete fino a che punto è giunta la tracotanza di Cambise, e avete anche provato la tracotanza del Mago. Come dunque potrebbe essere cosa sensata la monarchia, cui è lecito fare ciò che vuole senza renderne conto? Se infatti il migliore fra tutti gli uomini avesse questo potere sarebbe anch'egli distolto dal suo solito modo di pensare, perché la tracotanza viene dai beni che uno ha a disposizione, mentre l'invidia è innata nell'uomo fin dalla nascita. Quando ha questi due vizi ha ogni malvagità: molte cose scellerate infatti le fa perché è colmo di tracotanza, altre per l'invidia. Certo un sovrano dovrebbe essere privo di invidia, dal momento che ha tutti i beni, ed invece si comporta nei confronti dei cittadini in modo contrario: invidia i migliori che gli stanno vicino, se vivi, si compiace dei cittadini peggiori, ed è bravissimo ad accogliere le calunnie. E la cosa più assurda è che se uno l'ammira nella giusta misura quello si arrabbia perché non viene abbastanza onorato, e se uno lo onora molto si arrabbia dicendo che è un adulatore. Il governo del popolo in primo luogo ha il nome più bello di tutti, isonomia [parità di diritti e doveri], in secondo luogo non fa nulla di ciò che fa il sovrano unico: le magistrature sono sorteggiate, il potere è soggetto a controllo, tutte le decisioni sono portate in assemblea. Il mio parere è dunque che noi abbandoniamo la monarchia e portiamo il popolo al potere: tutto il potere alla maggioranza!». Otane dunque esprimeva questo parere, mentre Megabizo esortava ad affidarsi all'oligarchia, dicendo questo: «Ciò che Otane ha detto esprimendosi per la fine del potere assoluto di uno solo sia come se l'avessi detto anch'io, ma quanto all'invito a portare il potere al popolo, non ha espresso il parere migliore: nulla infatti è più stupido e più tracotante di una folla buona a nulla. Non si può certamente sopportare che uomini che fuggono la tracotanza di un tiranno cadano nella tracotanza di un popolo privo di freni!

ἵκελος; (3) δῆμῳ μὲν νυν, οἱ Πέρσησι κακὸν νοέουσι, οὔτοι χράσθων, ἡμεῖς δὲ ἀνδρῶν τῶν ἀρίστων ἐπιλέξαντες ὁμιλίην τούτοισι περιθέωμεν τὸ κράτος· ἐν γὰρ δὴ τούτοισι καὶ αὐτοὶ ἐνεσόμεθα, ἀρίστων δὲ ἀνδρῶν οἰκὸς ἄριστα βουλευμάτα γίνεσθαι. (82) Μεγάβυξος μὲν δὴ ταύτην γνώμην ἐσέφερε, τρίτος δὲ Δαρεῖος ἀπεδείκνυτο γνώμην, λέγων· Ἐμοὶ δὲ τὰ μὲν εἶπε Μεγάβυξος ἐς τὸ πλῆθος ἔχοντα δοκεῖ ὀρθῶς λέξαι, τὰ δὲ ἐς ὀλιγαρχίην οὐκ ὀρθῶς. τριῶν γὰρ προκειμένων καὶ πάντων τῶ λόγῳ ἀρίστων ἐόντων, δῆμου τε ἀρίστου καὶ ὀλιγαρχίης καὶ μουνάρχου, πολλῶ τούτο προέχειν λέγω. (2) ἀνδρὸς γὰρ ἐνὸς τοῦ ἀρίστου οὐδὲν ἄμεινον ἂν φανείη· γνώμη γὰρ τοιαύτη χρεώμενος ἐπιτροπεύοι ἂν ἀμωμήτως τοῦ πλήθους, σιγῶτό τε ἂν βουλευμάτα ἐπὶ δυσμενέας ἀνδρας οὕτω μάλιστα. (3) ἐν δὲ ὀλιγαρχίᾳ πολλοῖσι ἀρετὴν ἐπασκέουσι ἐς τὸ κοινὸν ἔχθεα ἴδια ἰσχυρὰ φιλεῖ ἐγγίνεσθαι· αὐτὸς γὰρ ἕκαστος βουλόμενος κορυφαῖος εἶναι γνώμησίν τε νικᾶν ἐς ἔχθεα μεγάλα ἀλλήλοισι ἀπικνεύονται, ἐξ ὧν στάσιες ἐγγίνονται, ἐκ δὲ τῶν στασιῶν φόνος, ἐκ δὲ τοῦ φόνου ἀπέβη ἐς μουναρχίην, καὶ ἐν τούτῳ διέδεξε ὅσῳ ἐστὶ τούτο ἄριστον. (4) δῆμου τε αὐτῶν ἀρχοντος ἀδύνατα μὴ οὐ κακότητα ἐγγίνεσθαι· κακότητος τοίνυν ἐγγινομένης ἐς τὰ κοινὰ ἔχθεα μὲν οὐκ ἐγγίνεται τοῖσι κακοῖσι, φιλία δὲ ἰσχυραί· οἱ γὰρ κακοῦντες τὰ κοινὰ συγκύψαντες ποιεῦσι. τούτο δὲ τοιοῦτο γίνεται ἐς ὃ ἂν προστάς τις τοῦ δήμου τοὺς τοιοῦτους παύσῃ· ἐκ δὲ αὐτῶν θωμάζεται οὗτος δὴ ὑπὸ τοῦ δήμου, θωμαζόμενος δὲ ἂν ὧν ἐφάνη μουνάρχος ἐών· καὶ ἐν τούτῳ δηλοῖ καὶ οὗτος ὡς ἡ μουναρχία κράτιστον. (5) ἐνὶ δὲ ἔπει πάντα συλλαβόντα εἰπεῖν, κότερα παρὰ δήμου ἢ ὀλιγαρχίης ἢ μουνάρχου; ἔχω τοίνυν γνώμην ἡμέας ἐλευθερωθέντας διὰ ἓνα ἄνδρα τὸ τοιοῦτο περιστέλλειν, χωρὶς τε τούτου πατρίους νόμους μὴ λύειν ἔχοντας εὖ· οὐ γὰρ ἄμεινον.

Quello infatti quando fa qualcosa la fa con piena consapevolezza, questo invece non ha neppure la possibilità della consapevolezza: come potrebbe aver consapevolezza chi non ha imparato né ha tra le proprie conoscenze nulla di buono, e spinge avanti le cose senza senno, come un fiume in piena? Abbiamo la democrazia coloro che vogliono male ai Persiani: noi invece scegliamo il gruppo dei migliori ed affidiamo loro il potere; tra essi ci saremo anche noi ed è logico che quelle dei migliori siano le decisioni migliori». Megabizo esprimeva questo parere, e per terzo svelò la propria opinione Dario, dicendo: «Mi sembra che quanto Megabizo ha detto della massa l'abbia detto giustamente, ma che non abbia parlato altrettanto giustamente a proposito dell'oligarchia. Dato che ci sono tre forme di governo, tutte a parole ottime, quella del popolo, l'oligarchia e la monarchia, dico che di gran lunga questa è la migliore. Niente potrebbe apparire migliore di un uomo solo, del migliore: avvalendosi del suo senno guiderebbe in modo irreprensibile il popolo, e così soprattutto terrebbe nascoste le decisioni contro i nemici. Nell'oligarchia invece tra i molti che virtuosamente si adoperano per la cosa pubblica sorgono di solito forti rivalità, perché ognuno vuole essere il capo e prevalere con i suoi pareri, e così pervengono a gravi inimicizie personali, che sono fonti di lotte, e le lotte portano a stragi; da queste si passa poi alla monarchia, e anche ciò dimostra che essa è la forma di stato migliore. Se il popolo è al potere è impossibile che non ci sia la malvagità, e quando c'è la malvagità nello stato non si hanno rivalità fra i malvagi, ma salde amicizie, perché quelli che fanno del male alla comunità lo fanno cospirando insieme. Le cose stanno così finché uno si pone a capo del popolo e fa sì che tali persone smettano: perciò costui è ammirato dal popolo, ammirato da coloro di cui sembra essere il sovrano: e anche ciò dimostra che la monarchia è la forma migliore. E per riassumere tutto in una sola parola, da dove ci è venuta la libertà e chi ce l'ha data? Il popolo, l'oligarchia o la monarchia? Il mio parere è che noi, resi liberi grazie ad un solo uomo, manteniamo la stessa forma di governo, e che oltre a ciò non demoliamo le istituzioni dei nostri padri, che sono buone: non è infatti bene».

Tucidide, II 37

Ἐχράμεθα γὰρ πολιτεία οὐ ζηλούση τοὺς τῶν πέλας νόμους, παράδειγμα δὲ μᾶλλον αὐτοὶ ὄντες τισὶν ἢ μιμούμενοι ἑτέροις, καὶ ὄνομα μὲν διὰ τὸ μὴ ἐς ὀλίγους ἀλλ' ἐς πλείονας οἰκεῖν δημοκρατία κέκληται· μέτεστι δὲ κατὰ μὲν τοὺς νόμους πρὸς τὰ ἴδια διάφορα πᾶσι τὸ ἴσον, κατὰ δὲ τὴν ἀξίωσιν, ὡς ἕκαστος ἐν τῷ εὐδοκιμεῖ, οὐκ ἀπὸ μέρους τὸ πλεόν ἐς τὰ κοινὰ ἢ ἀπ' ἀρετῆς προτιμᾶται, οὐδ' αὖ κατὰ

Abbiamo un sistema che non copia le leggi degli altri, e più che imitare gli altri, noi siamo da modelli per qualcuno. Quanto al nome, si chiama democrazia perché coinvolge nell'amministrazione non pochi ma la maggioranza: nelle controversie private, tutti hanno gli stessi diritti davanti alla legge, ma per quanto riguarda l'autorità questa si acquista nella misura in cui uno acquista prestigio in un certo

πενίαν, ἔχων γέ τι ἀγαθὸν δρᾶσαι τὴν πόλιν, ἀξιώματος ἀφανεία κεκάλυται. ἐλευθέρως δὲ τὰ τε πρὸς τὸ κοινὸν πολιτεύομεν καὶ ἐς τὴν πρὸς ἀλλήλους τῶν καθ' ἡμέραν ἐπιτηδευμάτων ὑποψίαν, οὐ δι' ὀργῆς τὸν πέλας, εἰ καθ' ἡδονὴν τι δρᾶ, ἔχοντες, οὐδὲ ἀζημίους μὲν, λυπηρὰς δὲ τῇ ὄψει ἀχθηδόνας προστιθέμενοι. (3) ἀνεπαχθῶς δὲ τὰ ἴδια προσομιλοῦντες τὰ δημόσια διὰ δέος μάλιστα οὐ παρανομοῦμεν, τῶν τε αἰεὶ ἐν ἀρχῇ ὄντων ἀκροάσει καὶ τῶν νόμων, καὶ μάλιστα αὐτῶν ὅσοι τε ἐπ' ὠφελίᾳ τῶν ἀδικουμένων κείνται καὶ ὅσοι ἄγραφοι ὄντες αἰσχύνῃν ὁμολογουμένην φέρουσιν.

ambito, e nella vita pubblica non si è stimati tanto per la parte cui si appartiene quanto per il merito, e se uno può essere di beneficio alla città non ne è impedito né dalla povertà né dall'oscurità dei natali. In modo libero viviamo la vita politica ed anche per quanto riguarda le quotidiane abitudini e reciproche meschinerie, poiché non ci irritiamo se un altro trae piacere da una sua azione, ed inoltre non adottiamo quegli atteggiamenti tristi, che in sé non procurano danno, ma che comunque sono spiacevoli a vedersi. Se dunque i nostri rapporti privati sono privi di inimicizie, nella vita pubblica il timore ci trattiene per lo più dal compiere atti illegali, perché ubbidiamo a coloro che di volta in volta rivestono le magistrature ed alle leggi, e soprattutto a quelle che sono stabilite in difesa di che subisce un torto e di quelle non scritte, la cui trasgressione comporta un'onta agli occhi di tutti.

Euripide, *Supplici* 399-462

KHPYΞ

τίς γῆς τύραννος; πρὸς τίν' ἀγγεῖλαί με χρῆ
 λόγους Κρέοντος, ὃς κρατεῖ Κάδμου χθονὸς 400
 Ἐτεοκλέους θανόντος ἀμφ' ἑπταστόμους
 πύλας ἀδελφῆι χειρὶ Πολυνείκους ὕπο;
 Θη. πρῶτον μὲν ἤρξω τοῦ λόγου ψευδῶς, ξένε,
 ζητῶν τύραννον ἐνθάδ'· οὐ γὰρ ἄρχεται
 ἐνὸς πρὸς ἀνδρὸς ἀλλ' ἐλευθέρα πόλις.
 δῆμος δ' ἀνάσσει διαδοχαῖσιν ἐν μέρει
 ἐνιαυσίαισιν, οὐχὶ τῷ πλούτῳ διδοῦς
 τὸ πλεῖστον ἀλλὰ χῶ πένης ἔχων ἴσον.
 Κη. ἐν μὲν τόδ' ἡμῖν ὥσπερ ἐν πεσσοῖς δίδωσ
 κρεῖσσον· πόλις γὰρ ἥς ἐγὼ πάρεμ' ἄπο 410
 ἐνὸς πρὸς ἀνδρὸς οὐκ ὄχλωι κρατύνεται·
 οὐδ' ἔστιν αὐτὴν ὅστις ἐκχαυνῶν λόγοις
 πρὸς κέρδος ἴδιον ἄλλοτ' ἄλλοσε στρέφει,
 τὸ δ' αὐτίχ' ἡδὺς καὶ διδοῦς πολλὴν χάριν
 ἐσαῦθις ἔβλαψ', εἶτα διαβολαῖς νέαις
 κλέψας τὰ πρόσθε σφάλματ' ἐξέδου δίκης.
 ἄλλως τε πῶς ἂν μὴ διορθέων λόγους
 ὀρθῶς δύναται ἂν δῆμος εὐθύνειν πόλιν;
 ὁ γὰρ χρόνος μάθησιν ἀντὶ τοῦ τάχους
 κρεῖσσω δίδωσι. γαπόνος δ' ἀνὴρ πένης, 420
 εἰ καὶ γένοιτο μὴ ἀμαθῆς, ἔργων ὕπο
 οὐκ ἂν δύναίτο πρὸς τὰ κοῖν' ἀποβλέπειν.
 ἦ δὴ νοσῶδες τοῦτο τοῖς ἀμείνοσιν,
 ὅταν πονηρὸς ἀξίωμ' ἀνὴρ ἔχη
 γλώσσηι κατασχὼν δῆμον, οὐδὲν ὦν τὸ πρίν.
 Θη. κομπῶς γ' ὁ κῆρυξ καὶ παρεργάτης λόγων.
 ἐπεὶ δ' ἀγῶνα καὶ σὺ τόνδ' ἠγωνίσω,
 ἄκου'· ἄμιλλαν γὰρ σὺ προὔθηκας λόγων.
 οὐδὲν τυράννου δυσμενέστερον πόλει,
 ὅπου τὸ μὲν πρῶτιστον οὐκ εἰσὶν νόμοι 430
 κοινοί, κρατεῖ δ' εἷς τὸν νόμον κεκτημένος
 αὐτὸς παρ' αὐτῶν· καὶ τόδ' οὐκέτ' ἔστ' ἴσον.

ARALDO - Chi è il sovrano di questa terra? A chi de riferire ciò che manda a dire Creonte, che ha il pot sulla terra di Cadmo dopo la morte di Eteocle, ucc per mano del fratello Polinice davanti alle porte da sette bocche?

TESEO - Proprio all'inizio del tuo discorso hai commesso un errore, straniero, cercando un sovrano qui: questa città non è governata da un uomo solo, è libera! Il popolo regna con magistrature annuali conferite con sorteggio, e non dà privilegi alla ricchezza, ma il povero ha gli stessi diritti.

ARALDO - In questo modo è come se tu, giocando a scacchi, ci avessi dato la mossa di vantaggio: la città da dove vengo è governata da un solo uomo, il potere non è tenuto dal volgo, e a nessuno è permesso, per i propri privati interessi, di trascinarla da una parte e dall'altra con tronfi e vani discorsi. Costoro sono sul momento piacevoli e offrono mille lusinghe, ma sono poco dopo dannosi e poi mascherano le loro precedenti colpe con nuove calunnie, e così si sottraggono alla giustizia. D'altronde come potrebbe il popolo, che non è in grado di guidare rettamente i propri ragionamenti, guidare una città? Il tempo è miglior maestro rispetto alla fretta! Un povero contadino, anche che non sia ignorante, come potrebbe lasciare i lavori dei campi per volgere l'attenzione alla cosa pubblica? Quant'è duro per i migliori, quando un malvagio acquista prestigio perché con la lingua ha conquistato il popolo, lui che prima non era nessuno!

TESEO - Spiritoso, l'araldo e gran facitore di discorsi senza senso! Poiché tu hai dato inizio a questa sfida, sta ad ascoltare: sei stato tu a

γεγραμμένων δὲ τῶν νόμων ὅ τ' ἀσθενῆς
 ὁ πλούσιός τε τὴν δίκην ἴσην ἔχει,
 ἔστιν δ' ἐνισπεῖν τοῖσιν ἀσθενεστέροις
 τὸν εὐτυχοῦντα ταῦθ' ὅταν κλύῃ κακῶς,
 νικᾷ δ' ὁ μείων τὸν μέγαν δίκαι' ἔχων.
 τοῦλεύθερον δ' ἐκεῖνο· Τίς θέλει πόλει
 χρηστόν τι βούλευμ' ἐς μέσον φέρειν ἔχων;
 καὶ ταῦθ' ὁ χρήζων λαμπρός ἐσθ', ὁ μὴ θέλων 440
 σιγαῖ. τί τούτων ἔστ' ἰσαίτερον πόλει;
 καὶ μὴν ὅπου γε δῆμος εὐθινοῦς χθονός
 ὑποῦσιν ἀστοῖς ἡδεῖται νεανίαις·
 ἀνὴρ δὲ βασιλεὺς ἐχθρὸν ἡγεῖται τόδε,
 καὶ τοὺς ἀρίστους οὐς <τ'> ἂν ἡγήται φρονεῖν
 κτείνει, δεδοικῶς τῆς τυραννίδος πέρι.
 πῶς οὖν ἔτ' ἂν γένοιτ' ἂν ἰσχυρὰ πόλις
 ὅταν τις ὡς λειμῶνος ἡρινοῦ στάχυν
 τομαῖς ἀφαιρῆι κάπολωτίζῃ νέους;
 κτᾶσθαι δὲ πλοῦτον καὶ βίον τί δεῖ τέκνοις 450
 ὡς τῶι τυράννωι πλείον' ἐκμοχθῆι βίον;
 ἢ παρθενεῦειν παῖδας ἐν δόμοις καλῶς,
 τερπνάς τυράννοις ἡδονὰς ὅταν θέλῃ,
 δάκρυα δ' ἐτοιμάζουσι; μὴ ζώην ἔτι
 εἰ τὰμὰ τέκνα πρὸς βίαν νυμφεύσεται.
 καὶ ταῦτα μὲν δὴ πρὸς τὰ σ' ἐξηκόντισα.
 ἦκεις δὲ δὴ τί τῆσδε γῆς κεχρημένος;
 κλαίων γ' ἂν ἦλθες, εἴ σε μὴ 'πεμψεν πόλις,
 περισσὰ φωνῶν· τὸν γὰρ ἄγγελον χρεῶν
 λέξανθ' ὅσ' ἂν τάξῃ τις ὡς τάχος πάλιν 460
 χωρεῖν. τὸ λοιπὸν δ' εἰς ἐμὴν πόλιν Κρέων
 ἦσσον λάλον σου πεμπέτω τιν' ἄγγελον.

proporre la gara di discorsi. Per una città niente
 v'è di più infausto di un sovrano, perché al
 primissimo posto non stanno leggi valide per tutti:
 ha il potere un solo uomo che ha fatto le leggi da sé
 e per sé, e così non c'è nessuna parità. Davanti a
 leggi scritte il ricco e il povero hanno pari diritti, i
 deboli hanno la possibilità di rispondere al potente,
 se subiscono torti, e il piccolo può vincere il
 grande, se ha ragione. Il senso della libertà sta in
 quella formula: «Chi vuol prendere la parola, che
 possa dare qualche consiglio utile alla città?». Chi
 vuol far questo si segnala, chi non vuole tace. Ci
 può essere una maggiore uguaglianza in una città?
 Inoltre, quando è il popolo il signore di una terra,
 gode della presenza di giovani cittadini, mentre un
 re vede in questo un elemento ostile, e i migliori,
 quelli che egli reputa pieni di senno, li uccide,
 perché teme per il suo potere. Come potrebbe
 essere forte uno stato, quando uno strappa e svelle i
 giovani coraggiosi, come spighe nei prati di
 primavera? E perché mai acquistarsi beni e
 ricchezze per i figli se gli sforzi arricchiranno il
 sovrano? O perché allevare in casa caste fanciulle,
 se queste daranno piacere e soddisferanno alle
 voglie del sovrano e finiranno per procurare
 lacrime? Che io muoia, se le mie figlie saranno
 deflorate con violenza! Queste frecce ho scagliato
 in risposta alle tue! Perché sei venuto e cosa cerchi
 in questa terra? Certo te ne saresti già andato
 piangendo se non ti avesse mandato una città, dato
 che parli troppo: un ambasciatore deve dire al più
 presto ciò che gli è stato comandato di dire e poi
 andarsene. In futuro che Creonte invii nella mia
 città ambasciatori meno loquaci di te!